

A cura del  
Dipartimento della Comunicazione

## «Antenna Sud»

Via dei Fiori 9 - 6600 Locarno/Muralto  
Tel. 093 33 81 34 - Fax 093 33 89 60



N. 8  
Giugno 1993

Supplemento di  
«SCUOLA TICINESE»

# Ex Jugoslavia: presenza CICR

Di fronte all'inquietante e incerta situazione in cui si trova l'ex Jugoslavia, l'unico elemento sicuro è l'imprevedibilità: notizie date per certe e regolarmente smentite, tregue annunciate e mai rispettate, segnali di pace trafitti dalla guerra incalzante... La ex Jugoslavia celebra ogni giorno le sue contraddizioni e conta i suoi morti in un clima di implacabili tensioni e di profonde angosce.

Presente nella ex Jugoslavia dalla primavera 1991, il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) è stato attivo in Slovenia già all'inizio del conflitto, nel giugno 1991, e ha esteso successivamente la sua azione alla Croazia. Attualmente è impegnato con uno spiegamento di mezzi ingenti nella Bosnia-Erzegovina e continua il suo lavoro anche nelle UNPAs (zone sotto controllo delle truppe dell'ONU in Croazia); si è pure installato in Macedonia e nel Kosovo.

Per quel che concerne la Bosnia-Erzegovina, il CICR è particolarmente impegnato nelle visite ai detenuti; dal mese di maggio 1992 sono state visitate circa 13 mila persone in 51 centri di detenzione, mentre in base all'Accordo firmato a Ginevra il 1° ottobre 1992 dalle tre parti in conflitto, sono state liberate, sotto gli auspici del CICR, 5'540 persone. L'8 febbraio 1993, il CICR ha pure ottenuto e supervisionato la liberazione simultanea di 341 detenuti musulmani e di 61 detenuti croati, imprigionati durante gli scontri tra le due comunità in Bosnia-Erzegovina. Attualmente, i delegati del CICR visitano regolarmente circa 2'320 detenuti, prigionieri in 27 luoghi di detenzione della Bosnia-Erzegovina.

Parallelamente a queste intense atti-

vità, il CICR si è preoccupato e si preoccupa costantemente della sorte della popolazione civile.

Ripetutamente, infatti, il CICR ha denunciato, in particolare tramite il suo Presidente, dott. Cornelio Sommaruga, le gravissime e sistematiche estorsioni contro la popolazione civile in Bosnia-Erzegovina: esecuzioni sommarie, molestie verso le minoranze, stupro, presa di ostaggi, espropriazioni, distruzioni di case e di paesi, minacce, ecc. Contemporaneamente a queste decise prese di posizione pubbliche, il CICR ha lanciato diversi appelli alle autorità civili e militari delle parti coinvolte nel conflitto in Bosnia-Erzegovina, affinché adottino tutte le misure necessarie per garantire il rispetto della popolazione civile e del diritto internazionale umanitario, e ciò in relazione all'impegno preso ratificando gli accordi conclusi alla sede del CICR, a Ginevra.

Anche nel settore prettamente medico-sanitario il CICR ha assunto un ruolo estremamente importante in questo conflitto; lo si è visto il 18 aprile scorso, quando per la prima volta ha potuto svolgere la sua missione in una città assediata della Bosnia orientale e prendere i primi contatti diretti con la popolazione civile colpita da più di un anno dal conflitto. L'operazione si è svolta a Srebrenica, dove due medici del CICR, in collaborazione con due colleghi musulmani e due serbi della Bosnia, hanno visitato 500 persone ferite o malate, prima di organizzare la loro evacuazione verso Tuzla.

L'assistenza medica del CICR in Bosnia-Erzegovina si estende anche alla fornitura di materiale chirurgico, per anestesie, per le cure intense, per tra-

sfusioni a oltre 80 ospedali (investimento finanziario da gennaio a marzo 1993: 2,2 milioni di franchi).

Il CICR ha inoltre organizzato, tra febbraio e marzo 1993, a Banija Luka e a Zenica, due seminari di chirurgia di guerra per il personale medico locale attivo negli ospedali ubicati nelle zone degli scontri o vicini alla linea del fronte.

Il CICR fornisce pure pacchi familiari e viveri d'appoggio a diverse centinaia di migliaia di persone sfollate. Nella Bosnia-Erzegovina, dal mese di dicembre 1992, 500 mila persone hanno beneficiato del programma assistenziale del CICR. Una curiosità: un pacco familiare contiene 4,4 litri di olio vegetale, 2 kg di zucchero, 3 kg di cornetti, 3 kg di carne affumicata in scatola, 1 kg di formaggio, 0,6 kg di sapone, 1 kg di detersivo.

Complessivamente, tra dicembre 1992 e febbraio 1993, il CICR ha distribuito, nella Bosnia-Erzegovina, circa 12 mila tonnellate di materiale d'assistenza, mentre in marzo ha ulteriormente intensificato il suo programma con la distribuzione di oltre 5 mila tonnellate di soccorsi, quasi esclusivamente sotto forma di viveri. Il CICR svolge la sua opera umanitaria anche nelle altre repubbliche della ex Jugoslavia. E' presente nelle UNPAs, sia nel settore Nord (Vojnic) e Sud (Knin), sia nel settore Est, coperto dai delegati di Belgrado e di Osijek. Oltre alla distribuzione di pacchi familiari, l'attività del CICR riguarda, come altrove, i detenuti. In Croazia, per esempio, ne sono stati liberati oltre un migliaio. Per contro, in Macedonia e nel Kosovo le attività del CICR sono relativamente ridotte, non essendo regioni in conflitto. Comunque, nella ex Jugoslavia, il CICR conta attualmente 19 delegazioni con 700 collaboratori sul terreno (500 dei quali del luogo). Per il 1993, i fondi necessari al CICR per far fronte ai suoi interventi nella ex Jugoslavia superano i 116 milioni di franchi.

## Afghanistan: scontri e insidie quotidiane

A Kabul è sempre e ancora guerra. Saltuariamente, anche le province non vengono risparmiate dalla violenza. Il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) intensifica i suoi interventi. Priorità alle urgenze, ai feriti degli scontri e alle vittime delle mine. Nel quadro già tragico si inserisce il rientro dei rifugiati afgani fuggiti all'invasione sovietica. Per loro un nemico subdolo: la mina anti-uomo.

Già prima della guerra, l'Afghanistan era considerato uno fra gli Stati più poveri della terra. Ora, dopo 15 anni di conflitto, la realtà del paese è tragicamente peggiorata e sembra seguire un inesorabile destino, scritto più che nelle stelle, sui volti della gente.

L'anno scorso, comunque, c'è stata una fugace speranza di pace con la caduta del presidente Najibullah e con il crollo del regime comunista afgano, ma i combattimenti sono ripresi in forma ancora più imprevedibile e violenta, soprattutto a Kabul, e in parte nelle province. Dalla caduta del regime e fino a qualche mese fa, a metà maggio, la sola città di Kabul è stata teatro di quattro combattimenti fra fazioni mujaheddin rivali; tra uc-

cisi e morti si sono contati più di 10 mila persone, in parte ricoverate nell'ospedale che il Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR) aveva creato nella zona, ospedale nel frattempo consegnato alle autorità locali e gestito dagli ex collaboratori del CICR. Infine, gli scontri di queste ultime settimane hanno nuovamente insanguinato il paese, dove le vittime si contano a migliaia, soprattutto fra i civili. I missili continuano a cadere sulla capitale afgana e colpiscono sovente bersagli alla cieca, tra i quali i centri di soccorso del CICR.

Un cupo presente che appartiene già al futuro?

Giriamo la domanda a Yves Giovannoni, attualmente in sede a Ginevra,

capo settore CICR per l'Asia meridionale.

«Speranze immediate non ve ne sono. Ora, la lotta è tra quelle fazioni che un tempo si battevano insieme per frenare l'invasione sovietica e dopo contro il regime comunista afgano. Ci troviamo di fronte a un fenomeno politico molto complesso e non esiste una spiegazione semplice alla situazione».

Vecchie rivalità personali?

«Sì, tra i pretendenti al potere, ma anche, probabilmente, contraddizioni e opposizioni ancora più profonde in seno alla società afgana, che si sono inasprite durante il conflitto. Queste opposizioni sono almeno di quattro differenti nature: etnica, politica, religiosa, tribale. Occorre sperare che la sovrapposizione di queste componenti possa, paradossalmente, garantire all'afghano singolo la continuità dello Stato afgano all'interno delle sue frontiere attuali».

L'intervento massiccio del CICR in questo paese risale al 1981 e le statistiche mediche sono sufficientemente esaustive per capire la gravità della situazione. Da allora a oggi, infatti, le squadre chirurgiche del CICR hanno curato circa 50'500 pazienti, mentre altri 100 mila hanno subito un intervento chirurgico. Ben 9'662 mutilati (dato riferito al mese di aprile 1993) hanno inoltre ricevuto protesi che consentono loro una certa autonomia nei movimenti.

L'attività prioritaria del CICR in Afghanistan è costituita dall'assistenza medica, in particolare dalle urgenze. Il CICR offre infatti un sostegno determinante sul piano finanziario, logistico e amministrativo a due centri ospedalieri di Kabul: l'ospedale Karte Seh, nel settore sud-ovest e l'ospedale Wazir Akbar Khan, nel centro città. Considerato l'aumento costante del numero dei feriti, il CICR presta pure soccorsi d'urgenza in altri nosocomi della capitale. A Kabul, praticamente, l'infrastruttura medica è inesistente; le prestazioni insufficienti e carenti. Gli ospedali della città sono effettivamente privi di medicinali e di materiale medico. Oltre a potenziare le infrastrutture mediche locali, il CICR si occupa pure del trasporto dei feriti verso gli ospedali, attraversando le linee del fronte con rischi spesso non indifferenti.

Il budget 1993 del CICR per il conflitto afgano è valuto a fr. 22'947'862,

Febbraio 1993 : veicolo del CICR nelle strade di Kabul e civili che fuggono dai combattimenti.

Foto Yannick Müller



dei quali 13'910'126 per l'Afghanistan e 9'037'736 per il Pakistan.

Nelle province, e in seguito all'aggravarsi della situazione, il CICR ha riaperto, nel mese di settembre 1992, la divisione chirurgica nel principale ospedale di Jalalabad. Il lavoro quotidiano della squadra chirurgica del CICR si estende alla formazione di medici e di infermieri locali, in particolare alle tecniche della chirurgia di guerra e alle cure specialistiche per questa precisa categoria di feriti.

A Herat inoltre, il CICR ha ultimato in dicembre l'installazione di un laboratorio ortopedico che produce in media 80 protesi al mese; gestisce pure un laboratorio a Mazar-i-Sharif, dove vengono consegnate mensilmente circa 100 protesi. I beneficiari sono feriti di guerra, la maggior parte dei quali vittime di esplosioni di mine.

«A Kabul – precisa Yves Giovannoni, che ha tra l'altro alle spalle un'esperienza quadriennale in Afghanistan e in Pakistan quale delegato CICR – esiste un grosso centro ortopedico, purtroppo chiuso; si trova infatti sulla linea del fronte. Questa infrastruttura del CICR sarebbe in grado di produrre 300 protesi al giorno».

Come si vive, si sopravvive o si muore a Kabul?

La capitale è al centro dei combattimenti tra le fazioni mujaheddin rivali che mirano alla sua totale conquista. Oltre alla guerra, con le sue conseguenze dirette e indirette, la popolazione ha dovuto far fronte ai disagi dell'inverno, malgrado sia stato più mite del previsto. Kabul è situata a 1800 metri d'altitudine, e sebbene la temperatura sia scesa raramente oltre i cinque gradi sotto zero e le nevicate siano state poco abbondanti, non sono mancati i problemi. La città era priva di riscaldamento e di elettricità; di notte sembrava veramente morta, soffocata dal buio, senza luce alcuna».

Che cosa dice il popolo afgano di questa lunga guerra?

«Durante l'occupazione sovietica morivano circa 250 persone al giorno. Da un anno ne muoiono forse altrettante per una sete interna di potere. La gente è come in un labirinto, non vede via d'uscita. E sono proprio i civili le vittime più numerose di questo conflitto».

Gli interventi prioritari del CICR si



Agosto 1992: feriti di guerra curati in barella nell'ospedale del CICR a Kabul, sottoposto a un massiccio afflusso di vittime.

Foto J.C. MacPhail

collocano, abbiamo visto, nel settore «urgenze»; sul piano della prevenzione invece, dunque negli interventi, in questo contesto, secondari, in che modo è attivo il CICR in Afghanistan e come è recepito il suo messaggio?

«In un paese come l'Afghanistan, il termine prevenzione sembra non esistere. Prevenzione significa applicazione delle Convenzioni di Ginevra (per esempio il rispetto dei civili) oppure l'accesso alle prigioni. E' difficile dialogare a questi livelli, appaiono troppo astratti. Ciò che è apprezzato in Afghanistan, è l'aiuto concreto: evacuazione dei feriti, operazioni, cure, assistenza, applicazioni di protesi».

Disinnescare le mine non sarebbe un'operazione preventiva «concreta» della massima urgenza, per sensibilmente diminuire il numero dei morti o dei feriti?

«Certamente, ma non è compito del CICR. Per quel che riguarda la problematica mine, il CICR ha organizzato in aprile a Montreux un seminario con 66 esperti internazionali. Non potendo impedire la costruzione di mine anti-uomo, è stato tra l'altro proposto di limitare a 2-3 settimane l'effetto esplosivo delle mine stesse.

Trascorso questo periodo esse si disinnescerebbero automaticamente. Attualmente l'ONU dispone in Afghanistan di 25 squadre (complessivamente 600 persone circa) impegnate nella disattivazione delle mine. Si calcola che ve ne siano ancora decine di milioni inesplose. Per rendere tutte inattive occorrerebbero 4300 anni. I terreni minati sono responsabili del 60 per cento dei ricoveri per ferite».

Ragioni più che evidenti per preoccuparsi del futuro, al di là della guerra vera e propria.

«Le previsioni – conclude Yves Giovannoni – sono effettivamente pessimistiche. In questo quadro si è già inserito il rimpatrio dei profughi fuggiti all'invasione sovietica. Tre milioni di afgani, infatti, avevano trovato rifugio in Pakistan; altri due milioni in Iran. Questi rientri sono altamente a rischio. Vengono infatti percorse aree densamente minate. Finora hanno preso la via di casa un milione e mezzo di afgani rifugiatisi in Pakistan e 300 mila afgani fuggiti in Iran. Un ritorno forse ancora più difficile e pericoloso dell'andata, certamente più imprevedibile e subdolamente insidioso».

Sylva Nova

# Oggetti del silenzio

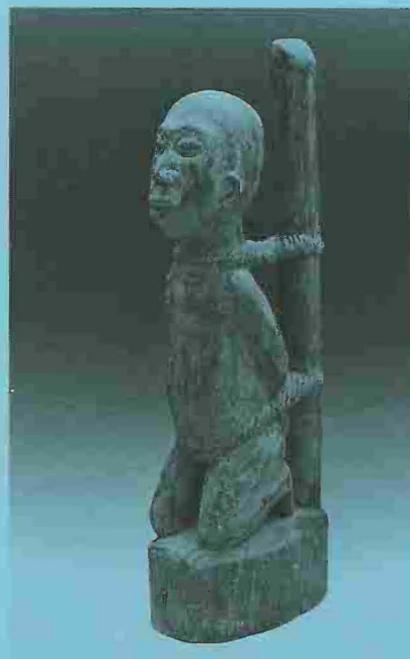
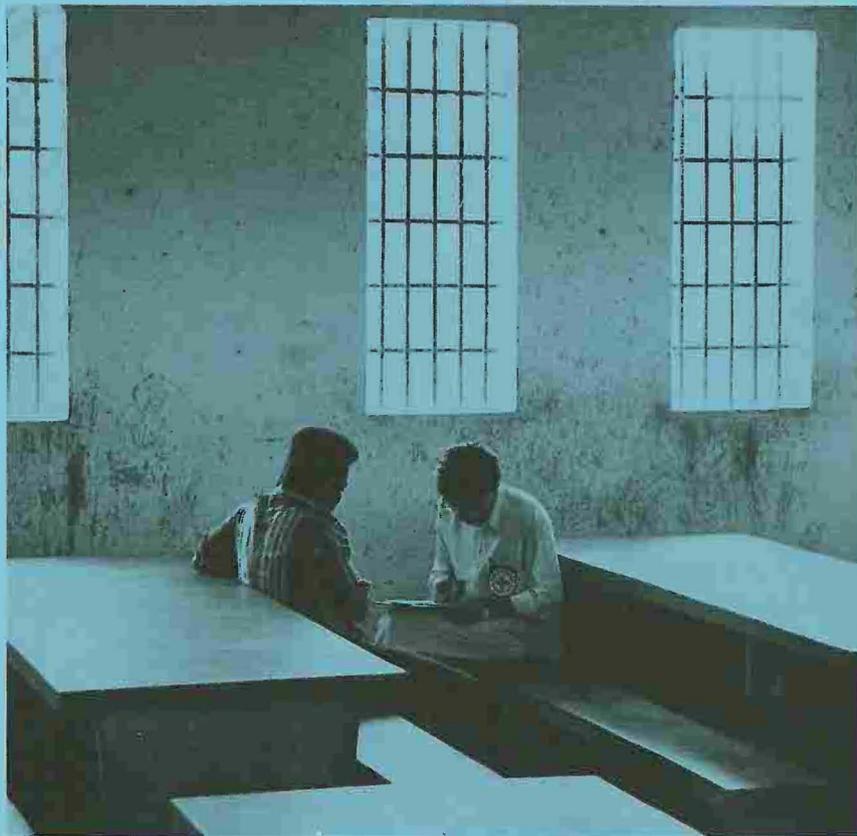
Nell'accogliente cornice del Museo internazionale della Croce Rossa e della Mezzaluna Rossa, a Ginevra, è stato creato un apposito spazio espositivo per mostre temporanee, che accoglie in questo periodo, e fino al 27 settembre 1993, un'eccezionale esposizione internazionale di opere e di oggetti del silenzio carcerario. Questi lavori sono stati offerti da prigionieri e detenuti (uomini e donne) di ogni parte del globo, a 57 delegati(e) del Comitato internazionale della Croce Rossa (CICR), quale segno di riconoscenza per la loro missione umanitaria. La collezione, unica nel suo genere, viene presentata al pubblico per la prima e l'ultima volta. Infatti, alla chiusura dell'esposizione, gli oggetti verranno prevalentemente dispersi tra i loro proprietari. Il Museo è aperto tutti i giorni dalle ore 10.00 alle 17.00, martedì escluso.

Utili o decorativi, rudimentali o raffinati, gli oggetti del silenzio costituiscono anzitutto la testimonianza di destini in cui tragedia e speranza scandiscono il ritmo a lunghissime giornate d'attesa. Custodiscono inoltre in sé stessi un duplice significato: il silenzio delle vittime private della

libertà e costrette alla reclusione forzata, e il silenzio dei delegati del CICR, che permette di assolvere compiti umanitari laddove l'umanità stessa è sovente schernita e tradita dall'intolleranza. Attraverso questi oggetti, ogni silenzio ha una voce, la sua voce, ogni voce la sua storia...

Nicaragua, 11 maggio 1990. Visita di un delegato del CICR ai detenuti del centro penitenziario di Juigalpa.

Foto Cristina Fedele



Uganda, oggetto di detenuto. «Uomo legato a un palo» (scultura, cm 6,5x11x30).

Foto Monique Marti

L'azione del CICR si snoda tra storie di popoli e di individui, intrecciandosi a loro con la massima discrezione. Ma gli oggetti del silenzio irrompono, in via straordinaria, nel silenzio del CICR, con la buona finalità di far conoscere le sue attività nelle celle e nei campi di prigionia. Spesso misconosciuta dal grande pubblico proprio per il carattere discreto dei suoi interventi, l'opera del CICR costituisce, soprattutto nel campo della protezione, una parte essenziale dell'attività dell'istituzione. In quest'ambito, gli interventi sono molteplici e diversificati: negoziazione con gli Stati, le autorità carcerarie e militari, visite ai luoghi di detenzione, colloqui senza testimoni con i prigionieri, recapito di messaggi ai famigliari, ricerca di persone, raggruppamento delle famiglie disperse, assistenza materiale, medica e morale ai detenuti, azioni contro maltrattamenti e torture. E' una triste passerella di situazioni angosciose e dolorose, dove spesso il carcerato confida all'oggetto del silenzio la sua sofferenza; oggetto sovente irrisorio, ma portavoce sottile e profondo del dramma di un essere umano.

SyN